

Cari amici, cari lettori,

è tempo di crisi. L'economia, la finanza, il lavoro sono travolti dalla mondializzazione, di cui la "promessa democratica occidentale" non è in grado, volutamente o meno, di raccogliere le sfide, contribuendo casomai a rendere più drammatica la frattura tra i due grandi caratteri del "comune": il *Tutto* e il *Basso*, come ci dice Jean-Luc Nancy nel testo che qui pubblichiamo, la cui somma è una «totalità mediocre» che ha come unica regola la concorrenza al ribasso, prima di tutto culturale, sponsorizzata dai governi nel nome della libertà e del popolo.

Ecco un primo segnale inquietante che ci avrebbe dovuto allarmare già da tempo: cambiare il significato delle parole nel loro opposto. Insieme a "libertà", cambia significato anche "popolo" e, soprattutto, "comune" che diventa sinonimo di "volgare", di "diffuso", mandando in rovina il suo senso più elevato che è quello di "comunitario", di "sociale", di "collegiale". Nelle nostre democrazie "dis-avanzate", il «*bene comune politico* viene continuamente cannibalizzato dall'economia (di mercato) e sostituito da interessi parziali e personali», ci dice Lorella Cedroni, con il bel risultato che, in paesi a Stato di diritto "dissoluto" come l'Italia, la corruzione nelle sue varie forme diventa per l'appunto "comune", in una confusione tra diritto scritto ed economia del dono, per cui il normale svolgimento della vita sociale viene pervertito al punto che la corruzione, e dunque le mafie, diventano di fatto un "dato antropologico", come molto giustamente afferma Marcel Hénaff.

Non è dunque un caso se personaggi come Adriano Olivetti non esistono più (o forse oggi si chiamano Mark Zuckerberg, il capo di Facebook?): manca infatti un modello culturale forte di riferimento che è quello di un ideale "neoumanistico", anche fortemente tecnologico, a cui tendere, quello di un'utopia *concreta e comune* (nel senso di *condivisa*) che possa farsi lavoro, produttività sostenibile, e dunque anche dignità della persona umana – aspetto su cui, soprattutto in Italia, imprenditori e classi dirigenti dovrebbero riflettere. Infatti, a provocare il grande distacco tra elettori ed eletti, a rendere massa il popolo, a rendere volgare il comune è il fatto che le istituzioni abbiano perduto "rispettabilità".

A livello mondiale, questa massa si divide però in due grandi gruppi: quello stanziale e quello nomade. Il primo si chiude sempre più all'interno di muri eretti a sua presunta autodifesa; il secondo bussa a porte spesso inesistenti, alla ricerca di una vita migliore. Non c'è muro che possa resistere a lungo all'assalto della povertà – solo che quello stesso muro contiene e nasconde altre povertà, soprattutto sotto forma di pregiudizio e di ignoranza. Xenofobia, razzismo, antisemitismi vecchi e nuovi riprendono forza, facendo leva su sazzidenti valori identitari e religiosi. E sono come al solito i tre grandi monoteismi a scatenarsi, a cui corrispondono sempre (non lo dobbiamo dimenticare) istanze politiche spesso solo strumentali. Diceva Theodor Adorno che finché tutto procede per azioni e reazioni, la catastrofe si perpetua e l'orrore si trasforma in istituzione. Ha dunque ragione Remo Bodei a ricordarci che «abbiamo bisogno della memoria del passato come esperienza e dell'attenzione del presente teso a "defuturizzare" l'avvenire. Ma anche, e indissolubilmente, dell'apertura a pensare il nuovo e il possibile a cui si accede a partire dalla discontinuità rispetto a quel che eravamo e pensavamo» – un processo dialettico, dunque, che deve poggiare sulle idee di libertà, uguaglianza e solidarietà proprie dell'Illuminismo che, tutte, contengono come fondativa quella di laicità.

I lettori ricorderanno lo slogan degli studenti in protesta contro la Legge Gelmini: "Ci vogliono ignoranti, ci avranno ribelli". Slogan formidabile perché il passaggio dall'ignoranza alla ribellione presuppone *consapevolezza* e dunque, come ci dice Sami Naïr, «educazione paziente». È vero, è tutto da rifare ma, volendo, sappiamo da dove cominciare.

Buona lettura a tutti,
Il Direttore
Biancamaria Bruno